

INTERVENTO DI RENATO FARINA

Io farò dei “flash”, perché sono un nonno alle prime armi, sono, diciamo così, un “remigino”, come si diceva una volta, della “nonnitudine”, della classe dei nonni; sono venuto specialmente per imparare; quando leggevo le prime cose dei Nonni 2.0 io non ero ancora nonno e intuivo che è una esperienza che si capisce quando nonni si diventa. E’ una cosa che mi ha colpito. Parto subito dicendo che noi di Libero siamo stati molto interessati da questa iniziativa, che è confluita poi nel libro, tant’è che vi abbiamo dedicato due pagine, con alcuni temi più belli e poi è venuta un’idea alla responsabile della cultura, che si è rivolta ai nostri lettori: invece di chiedere ai bambini delle elementari o delle medie o delle scuole superiori il rapporto con i loro nonni, abbiamo chiesto ai nostri lettori, che sono quasi tutti nonni, di parlare dei loro nonni e io scoperto che abbiamo tutti la stessa esperienza, quella che ho espresso anch’io parlando del mio nonno Pasquale. Parlando di lui, per la prima volta dopo tanti anni ho capito che, pur avendomi lui dato tanto, l’avevo emarginato, l’avevo emarginato perché era sordomuto e me ne sono accorto quando è morto; io gli volevo bene naturalmente, ma mi sono accorto solo allora di quello che mi aveva dato; il bene verso i nonni, la loro riconoscenza è quello che scrivono questi ragazzi: nessuno ha parlato di Gesù, ma era dentro tutti i loro testi. Allora io credo che noi aiuteremo i nostri nipoti, ma anche i figli, nella misura in cui avremo memoria noi stessi dell’eredità che abbiamo ricevuto. Noi non siamo il primo filo dell’eredità che arriva ai nostri nipoti, ma a nostra volta siamo l’anello di una catena, la catena della Fede che ci è arrivata da duemila anni. Io parlo per quello che io sono, per la storia che io ho, che è una storia cristiana, come quella di tutti i nonni d’Italia, storia che poi però si fa sempre in tempo a rinnegare. Questa è il primo “flash” che mi viene da dire; ho mandato questo articolo su mio nonno che ho scritto per il giornale ai miei fratelli, parenti, cugini e si sono tutti riconosciuti. In redazione siamo andati avanti due mesi con i ricordi di tante persone.

Una cosa, che dovete tener presente come Nonni 2.0: i giornali oggi non li compra più nessuno tranne i nonni, intendo i giornali di carta, che pure sono la sostanza dei giornali; dovete tenerlo presente: organizzate il modo di far sapere quali sono le classi di età che leggono i quotidiani. Questo dà “peso”, i nonni non devono solo diventare 2.0 ed entrare nei social; certo, a questo si è obbligati se non si vuole essere tagliati fuori dalle comunicazioni anche con i nipoti, ma bisogna far presente che si è strutture portanti di sostegno alla comunicazione, alla comunicazione cartacea, perché è fondamentale.

Altro “flash”: a me piace molto che nel parlare, nel parlare delle età della vita, Peppino Zola abbia usato sempre l’espressione “nonni”, non “terza età” o “vecchi”; questo è decisivo: mentre nel mondo ci si divide in bambini, giovani, giovani adulti, adulti maturi e terza età, qui c’è un capovolgimento della logica, non si è per classi di età, ma per l’essenza che ognuno rappresenta nella società; noi non siamo rappresentati dall’aver una età, ma dalla fecondità che è stata la nostra vita, e questa è una cosa decisiva, che cambia la prospettiva con cui guardare noi stessi; dobbiamo insegnare la paternità, la “nonnità” oggi è il modo con cui si può insegnare, meglio dire con cui si può testimoniare la paternità. I nonni oggi sono quelli che hanno precipuamente questo compito, anche perché non sono identificabili con categorie produttive e la parola “ex” è una parola sbagliata, al massimo si può dire “emerito”. Ma questo credo che sia la sostanza della questione.

Altro spunto: noi nonni che siamo qui apparteniamo alla generazione che ha ucciso la paternità, perché, se c’è un’evoluzione negativa che è accaduta nel ’68 – ce ne sono altre che non mi ricordo ma anche positive – è proprio quella di aver assassinato la paternità in nome di Antigone. Antigone è esaltata in quanto giovane, quello che fa è mettersi contro lo zio tiranno, identificato poi nel padre, secondo la lettura che ne dà Giacomo Contri. In altri termini si tratta della pretesa del ’68 e della nostra epoca di porre, come valore decisivo, la fraternità, quasi che si possa essere fratelli senza essere figli, senza essere quindi figli di un padre, che va riconosciuto e quindi nonni.

Questa pretesa è stata la rottura di quella catena; infatti adesso la nostra generazione ha secondo me il grandissimo compito di recuperare quello che in fondo noi abbiamo disperso, il senso della nostra generazione, perché se non si ragiona per generazioni, ma come singoli, è una enorme perdita. Questo invece

è quello che è accaduto; per cui occorre ritrovare la paternità; non a caso i più avveduti, in gamba della nostra generazione stanno cominciando adesso a scrivere libri sulla paternità: ho in mente il libro di Antonio Polito, che parla di questo, ma anche altri ne parlano e incredibilmente il modo con cui ci si affaccia sulla dimensione della vecchiaia non è quello del “come me la cavo da vecchio”, ma è “che nonno posso essere”, “che padre posso essere”, anche se magari non ho figli o nipoti. Questa è la funzione decisiva della nostra epoca, funzione che io ritengo equivalente a quella delle suore di clausura; in questo senso faccio una precisazione rispetto a quanto detto da Zola: lui diceva che i nonni sono visti come qualcuno da assistere e parlavi del fatto che i nonni possono avere ancora tante capacità produttive. Io penso che anche quando uno è immobile nel letto ha una potenza sociale e una rilevanza, ma dico che bisogna anche affermare questo: non dobbiamo pensare a una condizione sociale di produttività o di capacità di servizio che implichi una misurazione secondo le categorie del PIL, non cadiamo in questa logica. Questo non toglie nulla al fatto che bisogna fare tutte le rivendicazioni del mondo, di cui siete stati protagonisti come Associazione, non è che ci si deve buttare nello spiritualismo, non è così; questa è l'essenza della questione. C'è un tema bellissimo, che ho visto e che dice questo: “Per ultimo, ma non per importanza, c'era nonno Pino, il quale, come ho detto all'inizio, non c'è più; egli era malato di Alzheimer, era malato da molto tempo; con questa esperienza e grazie a lui ho imparato davvero tanto, ho imparato a vivere sempre nonostante le difficoltà come ha imparato lui”. Ecco, quando uno scrive così - è scuola media inferiore - vuol dire che veramente non c'è nulla di buttato via, neanche una malattia di Alzheimer, non è buttata via la sua vita: soffre, fa soffrire ma non è buttata via. Questa io la vedo come una testimonianza che mi arriva dal libro, dove tutto ha il colore del significato; grazie ai nonni, a questa linea della vita e al colore del significato; questo secondo me è importantissimo.

Un altro “flash” che mi viene in mente pensando ad uno di voi, Robi Ronza e ad una sua osservazione di tanto tempo fa. Occorre ritrovare una dimensione sociale che faccia riferimento alla famiglia; si parla di famiglia, ma quando poi si parla di questioni sociologiche si è divisi per età e non perché immersi in una fecondità affettiva. La fecondità affettiva, questa è la cosa che può fare andare avanti questa nostra società e chi se non i nonni può avere questa forza, immediatamente comprensibile? Come ha detto don Alberto, i genitori insistono sui doveri, ed è inevitabile, i nonni possono mostrare come questi doveri in realtà sfociano in una buona vita, in realtà anche in una dolcezza, persino, come si legge in questo libro, in una condizione di malattia e di sofferenza. Questi erano gli spunti che ho ricavato

Poi volevo proporre come Presidente onorario dei nonni Papa Ratzinger, che è stato nominato tale da Papa Francesco; i nonni sono perfettamente rappresentati da Ratzinger: con la sua profonda saggezza, con la preghiera. La sua presenza non conta niente dal punto di vista delle leve del potere; conta per quello che è, per la forza della sua testimonianza a prescindere da qualsiasi incarico ecclesiastico; lo dico sul serio come proposta: scrivetegli e chiedeteglielo, è un'iniziativa anche un po' propagandistica, però lui non si è ribellato a questa definizione, anche se Papa nonnetto non è proprio bella come definizione: Benedetto è uno scricciolo, ma ha questa forza di comunicare affetto, ce l'ha maestosamente.